

**TERRA BRUCIATA**

di Antonio Cederna

**L'ESEMPIO DEL LAGO D'AVERNO**

**"A**rdenti" e "fiammeggianti" per i fenomeni vulcanici e il ribollire di fonti termali, i Campi Flegrei e occidentale di Napoli sono una delle zone a più alto prestigio culturale e ambientale d'Italia. Da Cuma si irradiano l'alfabeto, Pozzuoli fu il maggior porto mercantile di Roma. Miseno la base della sua potenza navale, Baia la più grande stazione idrotermica dell'antichità e residenza imperiale: fra i crateri spenti, inabissati o trasformati in laghi nacque la religione dell'oracolo e dell'oltretomba.

Allo splendore del passato corrisponde lo squallore attuale. Si è costruito fin sull'orlo della Solfatara, il Capo Miseno, dove gli antichi favoleggiarono dei Campi Elici, è stato lottizzato, ai piedi degli acropoli di Cuma l'abusivissimo edificio sommergero l'antica necropoli. Il tutto aggravato dalla costruzio-

ne, col pretesto del bradisismo dell'83, del gigantesco, squallido ghetto di Monteruscello, che ha favorito la cementificazione selvaggia legata alla camorra. E la regione Campania ben si guarda dal varare il piano territoriale previsto dalla legge Galasso.

Ora è la volta del lago d'Averno, che nell'Enclave è l'entrata degli Inferi: i presunti eredi di un tale cui nel settecento i Borboni avrebbero donato il lago hanno intavolato trattative con un gruppo di imprenditori per trasformare il lago e crearne in un grande centro turistico.

Ma il ministro dei Beni Culturali si è svegliato e ha emanato un decreto basato sulla non mai abbastanza lodata legge di tutela del 1939 firmata da Giuseppe Bottai: applicando l'articolo 21 che vieta qualunque intervento che possa danneggiare "la prospettiva, la luce, l'ambiente e il decoro" della cosa tutelata. Dunque, inedificabilità assoluta per 150 metri dalle rive e per il resto un'edificabilità talmente ridotta (0,0003 metri cubi per metro quadrato) da scoraggiare qualunque mantenimento. E lo Stato potrà intervenire a esercitare il diritto di prelazione in qualunque trattativa tra privati.

Una lode dunque va data, per una volta, al ministro Ferdinando Facchini.



**CODICE AMBIENTE**

di Gianfranco Amendola

**BOCCIATO IL TIRO AL PICCIONE**

**E** del tutto legittima una legge regionale (come quella lombarda) che vieta il tiro a volo contro volatili da allevamento. Lo ha stabilito la Corte Costituzionale con una sentenza (in 578 del 28 dicembre 1990) appena pubblicata, dando torto al Tar della Lombardia, sezione di Brescia, il quale sosteneva, invece, che le Regioni possono vietare il tiro a volo contro

animali appartenenti alla fauna selvatica.

Con una sentenza esemplare, la Corte Costituzionale ha invece precisato, confutando le argomentazioni del Tar, che il tiro a volo rappresenta «per le sanzioni adottate, i mezzi impiegati ed il fine perseguito, un'attività assimilabile, nei suoi maggiori elementi caratterizzati, a quella venatoria in senso proprio, cui risulta altresì solitamente collegata in funzione produttiva o strumentale».

E oggi dice la Corte, il concetto stesso di caccia deve fare

In alto: veduta del lago d'Averno

i conti con la protezione dell'ambiente naturale e di ogni forma di vita, a cui viene subordinata qualsiasi attività sportiva».

Negli stessi giorni, la Corte di giustizia della Comunità europea ha condannato (di nuovo) l'Italia per la permissività della nostra normativa sulla caccia, facendo giustizia, con un'altra sentenza esemplare, dei trucchetti usati nel nostro paese per eludere la tutela di specie selvatiche protette sancita da direttive Cee e delle inconsistenti argomentazioni difensive adottate dalla nostra avvocatura.

Infine, sempre negli stessi giorni, la Commissione europea ha presentato un ricorso alla Corte di giustizia contro la Spagna in quanto non ha classificato le paludi di Sancti Spiriti (nei paesi bassi) "zona di protezione speciale per uccelli migratori".

Insomma, in tutta Europa cresce la sensibilità verso i problemi di protezione degli animali, la Corte di giustizia ci condanna quasi una volta al mese per la nostra normativa sulla caccia, la Corte Costituzionale dice che nessuno "sport" può prevalere sul diritto alla vita, pochi mesi fa 18 milioni di italiani hanno chiesto l'abolizione della caccia. Eppure nel nostro Paese non cambia niente. Un bel passato-portfolio per il 1992!

**NATURA NOSTRA**

di Fulco Pratesi

**INVASIONE DI TROTE IN UMBRIA**

**L**a valle che da Terni risale verso il confine marchigiano e nel cui fondo scorre il fiume Nera è una delle più belle dell'Umbria: gole rocciose, vallate amene, pascoli, pendici boschive, abbazie immerse in un panorama sereno e verdissimo che solo in minima parte risente degli sconvolgimenti che, anche in quei luoghi, stanno attardando all'integrità del paesaggio.

Ma percorrendo con occhio attento e senso critico la valle principale e le altre che compongono il bacino del Nera, ci si accorge che in molti punti il fiume

e il suo delicato rapporto con le rive e la vallata sono alterati da serie di vasche in cemento che si situano lungo l'asta del corso d'acqua. Si tratta di allevamenti di trote che, sfruttando la qualità delle acque e la loro ossigenazione, garantiscono una buona produzione di pesce, circostanza non trascurabile in un paese come il nostro in cui l'importazione di prodotti ittici dall'estero aggrava non poco la bilancia commerciale.

Il fatto che preoccupa gli ambientalisti della Valnerina è che di questi allevamenti ce n'è già un numero alto: sul fiume e su tutti o quasi i suoi affluenti ve ne sono già 13 e i riflessi negativi si fanno sentire.

Oltre che per l'impatto visivo, gli impianti di trote in batteria producono un inquinamento non trascurabile.

Tra gli escrementi dei pesci, i residui dei mangimi, gli scarti di lavorazione e i medicinali e i detersivi impiegati per il lavaggio delle vasche e per evitare epidemie, il carico contaminante sarebbe pesante, con riflessi vistosi nel Lago di Piediluco che, stando ai dati della locale Usi, mostra già gravi segni di anossia.

Ma la situazione potrebbe peggiorare per il fatto che a Valo di Nera, nel medio cor-

so, si sta progettando un nuovo impianto, su un'area di 50 mila metri quadrati, con 13 mila metri quadrati di vasche in cemento, nonché strutture e fabbricati accessori alti cinque metri, che verrebbe a ricadere nel parco regionale Coscrino-Aspra previsto dalla Regione Umbria. Tale progetto ha già ottenuto la concessione edilizia dal Comune e uno stanziamento di 684 milioni da parte della Regione stessa.



Da ciò le preoccupazioni delle associazioni ambientaliste, cui si sono unite in modo massiccio quelle dei pescatori sportivi, preoccupati per lo stato delle ultime acque ancora pescose della Regione, che hanno inviato circostanziate denunce.

A destra: allevamento di trote in Valnerina

**BESTIARIO**

di Giorgio Celli

**VELENI NATURALI**

**I** veleno dei serpenti è un'arma che serve al rettile per paralizzare le prede e per castigare i propri nemici: insomma, per "fangarsela" nelle vicissitudini della lotta per la vita all'insegna di una chimica di origine squisitamente biologica. Ma anche certe piante non sembrano essere da meno, e nei loro laboratori fisiologici si sono date un gran daffare per sintetizzare delle molecole ad alto potenziale tossicologico.

Non ci si stupisca se in questa mia rubrica, che si titola "Bestiario", parlo qualche volta di piante. In accordo con quanto ha suggerito Peter Madawar, che si potrebbe benissimo dar vita a una "cto-

logia botanica", affermo che non sono moltissimi i casi in cui gli organismi vegetali si "comportano", mi si consenta l'uso di questa parola, come gli organismi animali. Dunque, se il serpente corallo definisce uno dei primati di velenosità, e Dio ci scampi dall'incontrarlo, esiste una pianta che rivalga in tossicità con il nefasto animale.

Si tratta di una euforbia, che gli spagnoli chiamano manzana, per i suoi frutti che ricordano nella forma una mela. Che sono velenosi, è vero, ma non soltanto loro: tutta la pianta stregata lo è, e geme da ogni muscolosa ferita un lattice corrosivo, e inquisito, che provoca sulla pelle delle ferite di lunga

e sofferza guarigione. Fortuna nostra, che l'euforbia in questione non vive da noi, ma beneficia con la sua presenza il Nuovo Mondo, cioè Antille sopra tutto, dove cresce rigogliosa. E dove è tristemente celebre. Al punto che, come racconta Jean Louveaux, quando la nave-scuola francese Jeanne d'Arc straccava alle isole, i cadetti si accingevano a scendere a terra, veniva loro mostrato un frutto della pianta, per raccomandare ai pivelli che grasso al largo se l'avessero incontrata.

Alle Antille si racconta, forse con qualche esagerazione, che la pianta abbia inviato al creatore un numero imprecisato di uomini, e che ne abbia fatti ospedalizzare altrettanti. Dal punto di vista turistico, la manzana è addirittura famigerata, e si è da tempo deciso di farne guerra, e di darle l'ostracismo più completo. Naturalmente si è fatto ricorso a molecole di sintesi, eribridi per intenderci. Così, come spesso succede, si combatte il veleno con sia, alla fin fine, molto peggiore del male.

**MANGIARE SANO**

di Emanuele Djalma Vitali

**E PER FINIRE: FRUTTA**

**U**na schiera sempre più vasta di persone erita ormai di consumare la frutta a fine pasto, temendo che ciò possa provocare chissà quali diabologiche "fermentazioni" digestive. Sebbene partorito da una mente ipocodriaca, lo straparlato pretesto di mangiar frutta solo a stomaco vuoto è stato trasmesso, nell'ultimo decennio, anche da quotidiani di grande tiratura. Questo spiega la sconcertante diffusione della nuova fittina alimentare. Rimane solo da chiedersi come mai, alla fine del secolo ventesimo, qualcuno possa dar vita a simili farneticazioni.

«Lo stomaco continua ad essere (...) un luogo allarmante, dove vi è sempre qualco-



malefico, dello spirito negativo infiltratosi negli anfratti dei visceri interessati alla digestione (...) non si è ancora dissolta. L'oscura sensazione di presenza ingombranti, di una "estraneità" corrosiva e insidiosa si presenta sotto nuove forme nelle inquietudini otto-novecentesche. Così Piero Camporesi ("La carne impassibile", Il Saggiatore, pagine 218), nell'annotare il diffuso, antico e sempre nuovo succedersi di angosce digestive, di infondate paure fisiologiche, di ossessivi allarmismi gastroenterici, ci fornisce una valida spiegazione.

Remoto, radicate paure (di cui sono spesso vittime gli stessi seminatori di fittine) creano nel pubblico una patetica e nevrotica ricerca di sicurezza. Le persone più fragili e insicure si abbarbicano a vecchi e nuovi pregiudizi o tabù alimentari, non rifuggendo nemmeno dalla rissomiglianza di medicinali rimedi, dall'antropomorfismo giungla al corno di cervo grattugiato.

Sia detto a tutto tondo: mangiare a fine pasto un po' di vitaminica frutta è antica, sana, razionale abitudine.

LAGO D'AVERNO